

Una nota dell'Osservatore Romano invita a un riesame delle "40 proposizioni" condannate nel 1897 Rosmini "riabilitato"

L'abate Antonio Rosmini Serbati (1787-1855), filosofo e fondatore a Domodossola dell'Istituto della Carità è stato "riabilitato" dalla Congregazione per la dottrina della fede, presieduta dal Card. Joseph Ratzinger. La "Nota" pubblicata il 30 giugno su "L'Osservatore Romano" rappresenta un momento importante non solo per i Rosminiani, ma anche per la diocesi di Novara, la quale ha recentemente svolto il processo diocesano che potrebbe portare il grande teologo-filosofo alla beatificazione. La vicenda dei rapporti tra Rosmini e la Chiesa cattolica è complessa. Comunque la Nota attuale porta al riesame delle "40 proposizioni" condannate nel 1887, ossia 32 anni dopo la morte ("post obitum").

«Si possono ritenere ormai superati i motivi di preoccupazione e di difficoltà dottrinali e prudenziali - afferma il passo più importante della Nota - che hanno determinato la promulgazione del Decreto "Post Obitum" di condanna delle "quaranta proposizioni" tratte dalle opere di Antonio Rosmini. E ciò a motivo del fatto che il senso delle proposizioni, così inteso e condannato dal medesimo Decreto, non appartiene in realtà all'autentica posizione di Rosmini, ma a possibili conclusioni della lettura delle sue opere».

Bisogna ricordare che in anni recenti due commissioni pontificie istituite nel 1976 e nel 1992 per studiare una ipotesi di revisione non ebbero esito positivo. Ci si chiede allora come mai si è giunti ora, dopo un'altra petizione del 2000, ad una soluzione diversa. La svolta potrebbe essere stata la affermazione contenuta nella Enciclica "Fides et ratio"(1998) nella quale Giovanni Paolo II annovera il Rosmini tra i pensatori più recenti nei quali si realizza un fecondo incontro tra sapere filosofico e Parola di Dio. La -Nota segnala questa citazione papale. *«Si deve affermare - continua subito dopo Ratzinger - che l'impresa speculativa e intellettuale di Antonio Rosmini, caratterizzata da grande audacia e coraggio, anche se non priva di una certa rischiosa arditezza, specialmente in alcune formulazioni, nel tentativo di offrire nuove opportunità alla dottrina cattolica in rapporto alle sfide del pensiero moderno, si è svolta in un orizzonte ascetico e spirituale, riconosciuto anche dai suoi più accaniti avversari, e ha trovato espressione nelle opere che hanno accompagnato la fondazione dell'Istituto della Carità e quella delle Suore della Divina Provvidenza».*

Il Documento evidenzia la preoccupazione che la Chiesa non sia accusata di contraddizione rivedendo le sue posizioni. Invita a cogliere l'atteggiamento vigile della stessa mirato "sempre e comunque alla custodia della fede cattolica e determinata a non consentire sue interpretazioni fuorvianti o riduttive". Sembra qui una difesa, più che della "Chiesa" in generale, dei Gesuiti. "Gli accaniti avversari" alla quale fa riferimento la Nota in sostanza sono stati i Gesuiti, sostenitori dell'elaborazione filosofica-teologica di San Tommaso d'Aquino in contrasto con la "posizione filosofica e speculativa, quale quella rosminiana che risultava diversa per linguaggio ed elaborazione".

Da qui si capiscono le difficoltà incontrate nel riesame delle posizioni di Rosmini. In realtà la sua "riabilitazione" è, in effetti, una confessione della posizione dei Gesuiti.

È stato quindi "l'orizzonte ascetico e spirituale" del grande filosofo, quale emerge anche solo dal processo diocesano novarese, a dare la spinta decisiva. Non si poteva bloccare una eventuale beatificazione solo per le interpretazioni distorte di impostazioni filosofiche serie tese a un confronto profondo con il pensiero moderno.

La "Nota" porrà fine alla grande polemica sul Rosmini? Difficile affermarlo. Leggendo un articolo del rosminiano P. Remo Bessero Belti che, sulla rivista "Charitas" pubblicata a Stresa dal titolo *Rosmini non ancora "assolto"*, criticava uno scritto del gesuita Xavier Tilette sulla "Civiltà cattolica" del 19 giugno 1999, fa venire il dubbio che la discussione proseguirà ancora a lungo.

Giuliano Temporelli